

SIRACIDE

CAP. 48 versetti 17-20

Martedì 14.01.2020

Ezechia fortificò la sua città e portò l'acqua nel suo interno; con il ferro scavò un canale nella roccia e costruì cisterne per l'acqua. Nei suoi giorni Sennàcherib fece una spedizione e mandò Rapsache; alzò la sua mano contro Sion si vantò spavalamente nella sua superbia. Allora si agitarono loro i cuori e le mani, soffrirono come le partorienti. Invocarono il Signore misericordioso, tendendo le loro mani verso di lui. Il Santo li ascoltò subito dal cielo e li liberò per mezzo di Isaia.

Paolo: *Ezechia fortificò la sua città e portò l'acqua nel suo interno; con il ferro scavò un canale nella roccia e costruì cisterne per l'acqua.*

Ezechia, obbedendo a Dio, fortificò la sua città e portò l'acqua simbolo di vita nel suo interno e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. Con il ferro scavò un canale nella roccia che rappresenta il Cristo, costruì cisterne per l'acqua non screpolate e dissetò, con il suo esempio, il popolo sia materialmente che spiritualmente.

Silvio: *Nei suoi giorni Sennàcherib fece una spedizione e mandò Rapsache; alzò la sua mano contro Sion si vantò spavalamente nella sua superbia.*

Questa spedizione di Sennàcherib avvenne durante il regno di Ezechia che regnò su Giuda dal 716 al 687. Sennàcherib manda a Gerusalemme un suo alto funzionario, chiamato qui Rapsache, per convincere Ezechia ad arrendersi. Il messaggio di Rapsache è di carattere politico e religioso. Sul piano politico si vuole convincere della debolezza del Faraone e dell'inefficacia dell'accordo con lui e sul piano religioso, il Dio d'Israele viene paragonato ai tanti idoli degli altri popoli, incapaci di salvare chi in loro confidava. Il tono con cui viene attaccato il Dio d'Israele è sprezzante e come dice il Siracide, spavalamente superbo. Questo avvenimento è molto importante per Israele, per la fede nel suo Dio, tanto da riportarlo più volte nella Scrittura e in particolare in 2Re 18,13;19,37 e in Is 36-37, quasi con le stesse parole. Dopo queste minacce di Rapsache, Ezechia sale al tempio e prega Dio, e ad un certo punto dice: "E' vero, Signore, i re di Assiria hanno devastato tutte le nazioni e i loro territori; hanno gettato i loro dei nel fuoco; quelli però non erano dei, ma solo lavoro delle mani d'uomo, legno e pietra; perciò li hanno distrutti. Ma tu Signore nostro Dio, liberaci dalla sua mano perché sappiano tutti i regni della terra che tu sei il Signore, il solo Dio". Ecco la fede d'Israele e la nostra fede, alla quale bisogna rimanere ancorati e fondati e alla quale il Siracide richiama coloro che leggono queste pagine, perché il Signore non delude, come viene ricordato e raccontato nei testi citati e come diranno bene i prossimi versetti e ci dirà certamente Daniela.

Daniela: *Allora si agitarono loro i cuori e le mani, soffrirono come le partorienti. Invocarono il Signore misericordioso, tendendo le loro mani verso di lui. Il Santo li ascoltò subito dal cielo e li liberò per mezzo di Isaia.*

Davanti alla provocazione di Sennàcherib che manda Rapsache contro il regno di Giuda il popolo si agita, teme per la sua incolumità e soffre come una donna che sta per partorire. Il popolo assieme al suo re invocarono il Signore misericordioso tendendo le mani verso di lui per chiedere aiuto. Il Signore dal cielo li ascoltò e subito li liberò per mezzo di Isaia. Il saggio mette in evidenza come la salvezza del popolo non dipenda dalla forza militare, ma solo dalla potenza della preghiera e della profezia. Il re Ezechia e il suo popolo escono vittoriosi per l'aiuto del Signore che soccorre la fragilità e la paura del popolo. E' solo la potenza della preghiera e della profezia che salvano il popolo e lo portano alla vittoria contro i suoi nemici. La preghiera salva perché viene rivolta al Signore con la volontà di rientrare nell'alleanza con la conversione e il pentimento. Quando il popolo è con Dio, Dio è con il suo popolo. Ezechia, in un mondo idolatra, rimane fedele all'alleanza con Dio, il vero e unico Signore e creatore del cielo e della terra, salva il suo popolo con la sua fede che trasforma in preghiera accorata al Signore. Il Signore ascolta la preghiera del re e del popolo e lo libera per mezzo di Isaia, Isaia è il primo dei grandi profeti. Egli denuncia l'immoralità

del popolo invitando alla conversione per avere la salvezza. Il Signore ascolta la preghiera del re e manda il suo profeta a rassicurarlo. Sennàcherib non entrerà nella città e presto toglierà l'assedio.

Don Giuseppe: ¹⁷ Ezechia fortificò la sua città e portò l'acqua nel suo interno; con il ferro scavò un canale nella roccia e costruì cisterne per l'acqua.

La prima opera che si ricorda di Ezechia è quella di fortificare la città contro l'assedio dei nemici; poi di portare l'acqua all'interno perché in caso di assedio essa è un bene necessario. Egli non solo costruì cisterne, che stanno dentro nelle viscere della terra, ma il termine greco vuol dire anche fontane. Egli portò l'acqua in città creando fontane nei vari quartieri, in modo che l'acqua fosse un bene accessibile a tutti, perché l'acqua serve per dissetare e per purificare. Noi sappiamo quanto il tempio avesse bisogno di acqua per i sacrifici, per le varie purificazioni perché non si poteva accedere al tempio senza avere fatto un bagno e cambiate le vesti. Inoltre l'acqua scorre per Gerusalemme come il sangue scorre nelle vene, quindi purifica e dà la vita. Ezechia, quindi, è preoccupato che la città offra un aspetto bello e gradevole: quando c'è l'acqua ci sono anche i giardini nelle case, in modo che la città acquisti questo aspetto accogliente come capitale del regno.

¹⁸ Nei suoi giorni Sennacherib fece una spedizione e mandò Rapsache; alzò la sua mano contro Sion e si vantò spavalamente nella sua superbia.

Le previsioni di Ezechia sono state giuste perché Sennacherib, come dice il testo greco, salì a Gerusalemme per assediare. Sarebbe stato un disonore per lui che veniva dalla Siria, se ci fosse stata una città che non era in suo potere, tra l'altro la capitale di un piccolo stato qual era il regno di Giuda, per cui il re mandò Rapsache, che marciò verso Gerusalemme (notiamo che la traduzione non ha rilevato il verbo *marciò*) e quando arrivò davanti alle mura di Gerusalemme, egli alzò le mani contro Sion, cioè contro il tempio, la dimora del Signore; quindi egli sfidò non tanto il re e il popolo, quanto il Dio d'Israele giudicandolo alla pari degli dèi degli altri popoli, da loro vinti e distrutti. *E fu magniloquente nella sua superbia*, cioè usò parole grandi e arroganti contro il Signore che appunto aveva un popolo così piccolo. Ora Ezechia aveva ordinato di non rispondere al generale assiro e in questo fu sapiente perché nel libro dei Proverbi è scritto: *Non rispondere allo stolto secondo la sua stoltezza, per non divenire anche tu simile a lui (Pr 26,4).*

¹⁹ Allora si agitarono loro i cuori e le mani, soffrirono come le partorienti.

Gli assediati ebbero paura, era questa la tecnica che usavano gli Assiri: indebolire gli assediati anche psicologicamente in modo che fossero demotivati dal difendere la città e così la città fosse più facilmente prendibile. Il popolo subì questa sofferenza, questo limite. Il testo non ne fa degli eroi che subito si sentono forti contro l'avversario, ma fa vedere e constatare l'umanità che c'è in ciascuno di noi, appunto la paura, l'incertezza e l'incognita del futuro.

²⁰ Invocarono il Signore misericordioso, tendendo le loro mani verso di lui. Il Santo li ascoltò subito dal cielo e li liberò per mezzo di Isaia.

Essi riuscirono a superare questo momento di paura con la preghiera: erano sollecitati dal re e dal profeta a fare questo e quindi *invocarono il Signore misericordioso*, cioè lo sguardo del popolo si fissò su di Lui. A differenza di Rapsache che aveva alzato la mano contro Sion, con orgoglio, essi invece alzarono le mani verso Sion, supplicando il Signore misericordioso, quindi al suo cospetto furono presenti i due gesti, quello del generale del re assiro e quello del re, del profeta e del popolo ed Egli pronunciò il suo giudizio su questo comportamento da parte dell'uno e dell'altro. E così il Signore li esaudì. Ora notiamo il grande valore della preghiera pubblica, quando si vuole essere esauditi bisogna trovarsi insieme a pregare perché si crea quel clima comunitario nel quale tutti sentono l'importanza dell'ora che si sta vivendo e della necessità di fare corpo unico nel pregare il Signore. Voi capite come il nostro comportamento sia esattamente il contrario. Quando abbiamo delle sofferenze, delle tribolazioni e delle situazioni gravi tendiamo a chiuderci in noi stessi, a isolarci, a cercare di affrontare da soli le situazioni. In realtà il Signore qui ci insegna che proprio in questo momento bisogna fare corpo unico e pregarlo sia interiormente che esternamente e il Signore che appunto è il Santo, come lo chiama la profezia di Isaia, cioè è Colui che è circondato dalla sua stessa gloria, che è in cielo e ascolta la preghiera del suo popolo sul quale sono i suoi occhi e il suo volto come dice la benedizione sacerdotale (Il Signore ti benedica e ti protegga, volga su di te il suo volto), egli ascolta immediatamente e in questa situazione – dice - *li riscattò per mano di Isaia*. Fu il profeta il grande artefice della liberazione del popolo in questo momento e appunto come aveva fatto in passato, ad esempio col faraone in Egitto o in altre situazioni con nemici ben più potenti di lui, il Signore *lo liberò* dalle mani del più

forte di lui. Non aggiungo altro perché l'insegnamento di questo testo è molto chiaro ed esplicito per la nostra vita spirituale.

Prossima volta: *Martedì 21.01.2020*

SIRACIDE CAP 48 Versetti 21-25